

## **SE L'ITALIA RITORNA IN LIBIA**

**di Giampiero Massolo**

**su La Repubblica del 3 aprile 2021**

A giorni, la visita del premier Draghi in Libia. Piattaforma dell'espansionismo mediterraneo di Ankara e di Mosca, interessate a indebolire i protagonisti europei. Lo dimostra anche l'ultimo episodio di ingerenza russa ai nostri danni: aver reagito senza timori e ambiguità ci rafforza.

Si muove, il presidente del Consiglio, sul crinale di interessi nazionali e europei nell'area spesso divergenti: la loro relativa composizione è un fatto abbastanza recente. In Libia — fotografato dalla missione a Tripoli la scorsa settimana dei ministri degli Esteri italiano, francese e tedesco — avviene a giochi quasi fatti: con un governo temporaneo di unità nazionale frutto della mediazione delle Nazioni Unite, originata dallo stallo militare sul terreno, ma che nasconde a stento divergenze profonde tra le fazioni libiche. Nel Mediterraneo orientale — sancito dall'agenda di collaborazione pragmatica con Ankara approvata dall'ultimo Consiglio Europeo — è frutto della ripresa del dialogo greco-turco sulle piattaforme marine, sotto la spinta della nuova amministrazione americana meno indulgente verso un Erdogan in crescenti difficoltà economiche.

Nel bacino del Mediterraneo, a fomentare la competizione tra europei sono fattori comprensibili: la ricerca di sbocchi commerciali e di commesse industriali sugli stessi mercati, la gara per le concessioni energetiche, l'ambizione di salvaguardare i propri ambiti di influenza, appoggiandosi di volta in volta a differenti potenze regionali.

Non proprio un successo per la politica estera e di sicurezza europea, pur a fronte di interessi comuni evidenti, resi impellenti dagli sviluppi recenti: dalla necessità di arginare l'assertività di Ankara e di Mosca, alla ricerca del primato strategico nel Mediterraneo; all'opportunità di evitare che le rivalità tra potenze sunnite del Golfo condizionino gli equilibri euromediterranei; all'urgenza di porre un freno ai flussi migratori; all'esigenza di sterilizzare risorgenti insediamenti di terrorismo jihadista non lontano dalle coste europee.

In Libia, questo quadro contraddittorio è apparso in tutta la sua evidenza, lasciando l'Europa (l'Italia, come la Francia) sostanzialmente al margine degli esiti di una mediazione

internazionale, la cui sostenibilità nel tempo continua a dipendere in larga parte dagli equilibri di potenza tra Turchia, Russia, Emirati, Egitto, Qatar. Con la constatazione che, malgrado il nuovo governo unitario, il Paese resta diviso e con il rischio che possa riproporsi, spinto dall'esterno, un conflitto armato tra le parti libiche. La visita del presidente Draghi a Tripoli si inserisce, dunque, in un contesto fragile. Non privo tuttavia della possibilità di delineare con spirito pragmatico un piano di azione italiano che coinvolga i partner europei.

Un simile piano passa dalla premessa di concordare subito con l'Onu e con il primo ministro Dbeibah le modalità concrete, civili e militari, di sostegno al nuovo governo, tese a consolidare il cessate il fuoco, propiziare il ritiro di truppe e mercenari stranieri, avviare la relativa missione di verifica. Si deve sviluppare attraverso la promozione di un ampio progetto di ricostruzione e di sviluppo economico e sociale del Paese con risorse nazionali e europee, che rafforzi il processo di riconciliazione nazionale. Non può prescindere dalla predisposizione di un nuovo meccanismo regionale di collaborazione, che riunisca e corresponsabilizzi — contenendone le spinte destabilizzanti — le potenze globali e regionali che condizionano le vicende libiche. Deve puntare, infine, a ricoinvolgere gli Stati Uniti nella regione, mostrando, per parte europea, di non sottrarsi alle proprie responsabilità. C'è materia, insomma, per un'azione politico-diplomatica italiana a tutto campo.

L'Italia di Mario Draghi ha dimostrato finora di avere la credibilità necessaria per conciliare interesse nazionale e interessi europei, allungando il campo all'Unione. Se saprà farlo in Libia, avrà reso un buon servizio anche alla causa dell'Occidente.